

Bindi: il Vassallum? Non esiste già più

Intervista a Rosy Bindi di Monica Guerzoni

ROMA - Per quattro ore riunisce con Arturo Parisi gli ulivisti duri e puri e alle otto di sera, lasciata piazza Santi Apostoli, Rosy Bindi decreta la morte del Vassallum, chiede primarie sulla legge elettorale e rinnova le critiche a Veltroni: chi sceglie il proporzionale vuole tenersi le mani libere.

Per Parisi costerà caro il «voltafaccia» del segretario dal maggioritario al proporzionale. Condividi?

«Il vocabolario dell'Ulivo era maggio-ritario, bipolarismo, cittadini che scelgono i parlamentari, le coalizioni e i premier. Ora invece ci troviamo davanti a principi che smentiscono il percorso di questi anni e cioè proporzionale, potere di scelta ai partiti e nuovo bipolarismo, che nessuno capisce cosa voglia dire».

Perché questa conversione?

«È un cambiamento che non si era registrato nemmeno durante la campagna delle primarie. E siccome mi auguro che presto saranno resi noti gli elenchi dei votanti, credo ci debba essere una consultazione ampia dei nostri elettori del 14 ottobre».

Cosa non le piace del Vassallum?

«Il Vassallum non c'è più, è stato affossato dalle consultazioni di Veltroni. Dopo il vertice di domenica sul tappeto c'è una correzione del tedesco, la sostanza è questa».

Se ne può discutere o no?

«Non saremo mai d'accordo su un sistema che non consente di indicare prima del voto la coalizione».

Per Rutelli il tedesco vi salva dal ricatto delle minoranze.

«Il Pd è un partito che ha a cuore la coalizione e non un partito che vuole giocare da solo il futuro, rapportandosi agli alleati con la politica delle mani libere. A me sorprende molto che ci si voglia ispirare al sistema che premia i due più grandi partiti identitari europei, Ppe e Pse. Non avevamo fondato un partito plurale per mettere insieme quelle culture? Non vorrei ci fossero riserve mentali... ».

Quei 12 mesi per le riforme sono un avviso di sfratto a Prodi?

«Nessuno può pensare che ci possa essere una alternativa tra il governo e il processo delle riforme. Un dialogo privilegiato tra i due principali partiti delle coalizioni, che non sappia tenere uniti i rispettivi alleati, rischia di far fallire il processo delle riforme e indebolire il governo ».

E se Walter e Silvio avessero parlato di governi istituzionali?

«Se lo hanno fatto sarà buona cosa sgombrare il campo, ma mi fido del segretario anche perché nessuno capirebbe diversamente».

Lei ha tuonato contro le «scelte solitarie », finché il segretario ha riunito gli «ottimati» del Pd. È nato il vero organismo dirigente?

«Mi sembra che non ci sarà mai una formalizzazione, però è stata una riunione importante e magari ci fossimo visti prima delle consultazioni. Anche con una composizione variabile che sceglierà il leader, credo che tornare a riunirci sarebbe una cosa buona».

Il Pd non doveva nascere per dare il potere ai giovani e alle donne?

«Non si tratta di un luogo decisionale e comunque è lo specchio di una politica al maschile. E meno male che mi sono candidata, così c'è una donna in più».

E il congresso?

«L'alternativa al partito personale non è il partito delle tessere. Qualche segnale piccolissimo c'è stato, ma non basta. Non ho fretta di chiudere la fase costituente a patto che ci sia una gestione collegiale».

La passione è diventata buona?

«No... Ci siamo visti domenica, ci vedremo giovedì e spero sia l'inizio di una lunga serie di incontri».

E se fosse l'inizio del commissariamento di Veltroni?

«Perché? Se alcune tendenze si stavano organizzando e premevano per congressi e tessere era proprio a causa della gestione personalistica. Io ho suonato il campanello d'allarme...».